

## Luca Perrone

### *Poesie*

---

#### Sommario

- I. [\*Poesie\*](#)
  - II. [\*Postfazione di Carlo Giordano\*](#)
- 

#### I. *Poesie*

\*\*\*

Dietro il muro

Acquattato a frignare

Riposa disgustato

L'ambizioso artista

Quando nacque pareva

La meta e il mezzo

Alla portata della poesia

S'inframezzò di sconcerto

Il cranio ruppe sulla pietra

E tuono pareva il fragore

Mentre essiccava la luce  
Quel primo fango estivo

La luce del temporale  
Velata di anelito al sereno  
Spegne come secondino  
Al coprifuoco la noia

Giunge il sonno?  
Sollievo non cede  
Al piede calloso  
Immemore del proprio devo

\*\*\*

È sbiadito il sussurro  
Ma la traccia è un calco  
Percorro a ritroso un arco  
E quel marmo è l'antitesi

Morbide membra scuotono  
Il placido sciabordio degli uomini  
Il corpo rivela un'apertura  
Al fianco d'un brivido inspiro

Ti imploro di baciarmi  
Appoggia le labbra al collo  
Regala un momento la lingua  
Alla mia avvinta dal seno

Stringerti i fianchi bianchi  
Cullare la testa al petto  
Carezzarti le dita  
Strattonare via l'attesa

Non trattengo i fiori  
Del sentiero luminoso  
La Luna assale stanca  
Il calpestio della brama

\*\*\*

Esalo l'abbandono  
Mi assale la rinuncia  
Armata d'un coccio  
Di bottiglia scolata

Immemore naufrago  
Nell'ultima stilla  
Del succo d'un acino  
Velenoso come arsenico

Senza lingua il serpente  
Elabora visioni biforcute  
Il calore elude per morire  
Abbraccia il patimento

Nel seno di lei  
Quiete e sale  
Nutrivano pace  
Che lieta cresceva

Ingordigia d'artista  
Mai pago o fermo  
Spinse il pennello  
Al colore di troppo

\*\*\*

L'evocazione d'un suono  
Silenzio restituisce  
Molti giorni o forse due  
Sono trascorsi in pace

Ambii a sprofondare  
Nell'oblio seminare  
Le antiche ferite  
Le croste ormai secche

Il vapore salato  
La forte paura  
Spazzati via da anelito  
Capace e legittimo

D'interrare la vita  
Mai si smette

E promette sempre  
Quella stolta, di tornare

La ruota è detta  
Ma di sentiero si tratta  
Che principia dalla Stella  
E nella sabbia muore

\*\*\*

La croce blu elettrico  
D'un esperimento  
Di lussuria è indizio  
Sulla mappa del talamo

Il tesoro è l'effige  
Piccola d'un sogno grande  
Che stia nel comodino  
Che indichi la rotta

Inspiro sollievo  
Espiro angoscia  
Mastico frutta  
Sputo veleno

Sul viso greve  
Del malaugurio  
Fra i funesti vaticini  
Del chirurgo, dichiara fame

La spocchia sempiterna  
E saccente inganno  
È perpetrato, lo smeriglia,  
Fiera di sé, la Luna

\*\*\*

Piove delorazepam sull'asfalto  
Fra gli schizzi l'auto corre veloce  
Raggiungerò il vessillo d'un'ambizione  
Ingannata dallo sterile potere

Promesse coglierò di salario  
Giusto e meritato e allori  
Spenderò denaro perché miele  
Otturi le orecchie e il cervello veleno

Spenderò fino all'ultima parola mortale  
Nel sapere l'immortale contributo  
Di poeta non vano né vanesio  
All'edificio d'Arcadia, vero

Perde aderenza l'auto  
E lo schianto è inevitabile  
Sommo al passivo del fraintendimento  
Il compenso del carrozziere

Affrontare lo sguardo  
D'un padre analfabeta e contabile

Incide la schizofrenia nel marmo  
Della pietra tombale del poeta

\*\*\*

Se mi lasciassi andare all'improvvisazione  
Il sentimento tirerebbe il candore dei capelli  
Trascinerebbe il corpo nella terra come aratro  
E più non parrei che zotico afflitto

S'io potessi concedermi il lusso di poetare  
La pena che provo sarebbe nulla  
E cullare la tua bocca potrei già all'alba  
Fra vezzi amorosi e giochi proibiti

Se conducessi la parola giusta  
Dal petto alle labbra in battaglia  
Schermaglia parrebbe il dubbio tuo  
E niente potrebbe resistere alla luce

I tuoi occhi promettono fiori di ciliegio  
Il sorriso è lo scrigno Sacro  
E custodisce la fiamma  
Sola creatura racchiudi in un sogno

Ogni mio respiro è volto  
A rendere puro il mondo  
E pulito il cielo e approssimare  
La volta celeste che ci separa

## II. *Postfazione*

Nella poesia di Luca Perrone si avverte una frizione costante, elettrica, che perturba e strania. Ogni verso, ogni parola è uno scavo profondo, deciso e doloroso, un'incisione nella pelle del lettore, attraverso cui si insinua l'abile e talvolta sadica capacità affabulatoria del poeta. Una capacità che ricorda un rampicante, sensualmente avvinghiato all'architrave della tradizione, qui l'uso del sonetto e della rima (Cavalcanti, Cecco) accoppiati a echi di tutta la poesia che dall'800 arriva ai giorni nostri (Blake, Shelley, Novalis, Whitman, Campana, Rebora), rubata, masticata tra stridore di denti e vomitata a macchie accecanti per vividezza e abilità di sorprendere. Una capacità che ci ricorda quanto importante sia re-immaginare ciò che sappiamo.

Non si scandalizzi il lettore se dico che Luca ruba. Del resto, i piccoli poeti imitano. I grandi, rubano.

Questa frizione continua, tra tradizione e innovazione, è la cifra stilistica di Luca; ci si trova di fronte a un antico palazzo derelitto, dai pavimenti spaccati da radici che premono in cerca d'ossigeno, in attesa di una spaventosa epifania, spaventosa eppur desiderata. Una bocca spalancata su di un gorgo, sul cui fondo nascono inaspettati fiori e frutti succosi che fremono al ritmo e alla musicalità magistralmente impressa dall'autore (*Non ti bacio ma voglio / Di trasparente alito armato / Assalirei il tuo dubbio / Se non mi baci non posso*).

Attento lettore, alcuni sono velenosi ...

I suoi versi toccano l'amore, prisma scivoloso e cangiante, semema avvolto in strati depositatisi nel tempo dei tessuti umani. Talvolta lo sfiorano, in una grata contemplazione, un bimbo che sbircia dalla porta socchiusa la madre che si sveste e l'ispirazione fa spazio alla riflessione,



l'equilibrio o la ricerca di questi, benda piaghe, suppura ferite (*Ti ho baciata in un prato notturno / La prima notte della vita fu acqua / Venne il riposante abbraccio*).

Col procedere della lettura il verso accelera e stordisce, la mistica dell'amore esplode, supera con eleganza e indifferenza banali dicotomie (sacro/profano) e spossa il lettore del diritto a fermarsi, a prendere fiato; non c'è pausa nell'amplesso. I riferimenti alla carne, al sangue, a processi biologici, agli umori, a baci morsicati e slanci brucianti svellono le palizzate del canone (*Non dormivo più / Cianciare sapevo / A sprazzi meno / Troppo ingordo d'aria / Aperti cancelli cavalco / Da brividi scosso / Adolescente nuovo / Carne cruda e pepe nero*).

L'amplesso finisce, i corpi si separano mentre la lingua del poeta vellica ancora le nostre sinapsi. La sua potenza evocatrice e distruttiva ha lasciato uno squarcio slabbrato, una spaccatura nel terreno da cui esce tenebra in cerca di luce; un solco arido e petroso, in attesa, nuovamente, di spore e semi (*Non al porto dei profani / Giungerai con piede greve / Ma alla baia florida e fertile / D'un principe pirata; Nel sogno mio quel buio / Si rischiara d'avvenire*).

In *Dio è lei* Luca scortica l'idea di amore, ne porta alla luce, strato dopo strato, le diverse declinazioni con una energia sciamanica che si fa lampo a unire ciò che prima era diviso: il segno e il senso.

Ma soprattutto, con quella la sensibilità di chi l'amore l'ha vissuto. Ma l'ha anche perso.

Carlo Giordano, Università Cattolica di Milano - Università di Utrecht

---

***[Bollettino '900](http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2018-i/) - Electronic Journal of '900 Italian Literature - © 2018***

<<http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2018-i/Perrone.html>>

Giugno-dicembre 2018, n. 1-2

Questo articolo può essere citato così:
---

L. Perrone, <i>Poesie</i> , in «Bollettino '900», 2018, n. 1-2, < <a href="http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2018-i/Perrone.html">http://www3.unibo.it/boll900/numeri/2018-i/Perrone.html</a> >.
---